

Collana di cultura calabrese tardoantica e medievale

diretta da Lorenzo Viscido

– 1 –

CASSIODORO SENATORE

VARIAE

Introduzione, traduzione e note
di

LORENZO VISCIDO

 LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

per ampollosità né si restringe per mancanza di ornamenti, ma, posto tra l'una e l'altra cosa e ricco di una propria bellezza, si mantiene nei suoi limiti; il terzo, che, per l'eleganza del fraseggio¹⁵, s'innalza alla più eccelsa vetta del dissertare. Ciò, in altri termini, affinché un eloquio appropriato si adeguasse a vari tipi di ascoltatori e, pur sgorgando da un solo petto, scorresse, tuttavia, per più di un alveo: non può considerarsi eloquente, invero, se non chi, dotato di questa triplice virtù, è in grado di fronteggiare con virilità qualsiasi evenienza. [17] A quanto sopra si aggiunge che ora ci siamo rivolti a sovrani, ora ad autorevoli personaggi di corte, ora ad uomini di umilissimo ceto. A tutti questi ci è toccato esporre alcune cose in fretta ed altre, invece, è stato lecito riferire dopo averle ponderate, sicché a buon diritto *Varie* è il nome della nostra opera che consta di parti tanto diverse. Ma, come risulta dimostrato che abbiamo tratto tali criteri dalle regole degli antichi, così voglia il cielo che per mezzo dei medesimi criteri appaiano chiari i meriti dell'elocuzione promessa. [18] Perciò, modestamente assicuriamo da parte nostra lo stile umile; senza arroganza prometiamo lo stile medio; del sommo però, che, data la sua eccellenza, richiede un linguaggio elevato, non crediamo di aver fatto uso. Poiché, tuttavia, dobbiamo essere letti, non ci siano fin d'ora sconvenienti presunzioni. È inopportuno che a discutere su di noi siamo noi stessi che attendiamo¹⁶ piuttosto il vostro giudizio.

¹⁵ L'espressione latina da me tradotta "per l'eleganza del fraseggio" è *exquisitis sensibus*. Così traducendo, mi sono discostato dall'interpretazione del BARNISH (p. 4) "by choise conceits". Il contesto in cui la nostra espressione è inserita costituisce, invero, una disquisizione sul *modus scribendi* a seconda delle persone alle quali bisogna rivolgersi. Sono del parere, quindi, che il termine *sensus*, già impiegato col valore semantico di "espressione" o "periodo" da Quintiliano (*Inst.* IV 1,62), nonché da Tacito (*Dial.* XXII, 3), in un discorso concernente quel *modus* (cfr. GLARE, s.v. *sensus*), non vada interpretato come "concetto", bensì come "espressione" e al plurale, dunque, "insieme di espressioni", "fraseggio" insomma. HODGKIN (p. 139), infatti, traduce *exquisitis sensibus* "by exquisite phraseology".

¹⁶ *sustinemus*: è da intendersi, come nota il TRAUBE (p. 589) nel senso di *exspectamus*.

ANASTASIO IMPERATORI THEODERICUS REX

c.a. 508

[1] Oportet nos, clementissime imperator, pacem quaerere, qui causas iracundiae cognoscimur non habere: quando ille moribus iam tenetur obnoxius, qui ad iusta deprehenditur imparatus. Omni quippe regno desiderabilis debet esse tranquillitas, in qua et populi proficiunt et utilitas gentium custoditur. Haec est enim bonarum artium decora mater, haec mortalium genus reparabili successione multiplicans facultates protendit, mores excolit; et tantarum rerum ignarus agnoscitur qui eam minime quaesisse sentitur. [2] Et ideo, piissime principum, potentiae vestrae convenit et honori, ut concordiam vestram quaerere debeamus, cuius adhuc amore proficimus. Vos enim estis regnorum omnium pulcherrimum decus, vos totius orbis salutare praesidium, quos ceteri dominantes iure suspiciunt, quia in vobis singulare aliquid inesse cognoscunt, nos maxime, qui divino auxilio in re publica vestra didicimus, quemadmodum Romanis aequabiliter imperare possimus. [3] Regnum nostrum imitatio vestra est, forma boni propositi, unici exemplar imperii: qui quantum vos sequimur, tantum gentes alias anteimus. Hortamini me frequenter, ut diligam senatum, leges principum gratanter amplectar, ut cuncta Italiae membra componam. Quomodo potestis ab Augusta pace dividere, quem non optatis a vestris moribus discrepare? Additur etiam veneranda Romanae urbis affectio, a qua segregari nequeunt quae se nominis unitate iunxerunt. [4] Proinde illum et illum legationis officio ad serenissimam pietatem vestram credidimus destinandos, ut sinceritas pacis, quae causis emergentibus cognoscitur fuisse vitiata, deterisis contentionibus in sua deinceps firmitate restituta permaneat: quia pati vos non credimus inter utrasque res publicas, quarum semper unum corpus sub antiquis principibus fuisse declaratur, aliquid discordiae permanere. [5] Quas non solum oportet inter se otiosa dilectione

coniungi, verum etiam decet mutuis viribus adiuvari. Romani regni unum velle, una semper opinio sit. Quicquid et nos possumus, vestris praeconiis applicetur. [6] Quapropter salutationis honorificentiam praeferentes prona mente deposcimus, ne suspendatis mansuetudinis vestrae gloriosissimam caritatem, quam ego sperare debui, etiamsi aliis non videretur posse concedi. Cetera vero per praesentium latores pietati vestrae verbo suggerenda commisimus, ut nec epistularis sermo redderetur extensior nec aliquid pro utilitatibus nostris praetermissis videremur.

IL RE TEODERICO ALL'IMPERATORE ANASTASIO

Anno 508 circa

[1] A noi, o clementissimo imperatore, che, come sapete, non abbiamo alcun motivo per dimostrarci iracondi, è necessario chiedere la pace poiché già si reputa pregiudizievole al retto vivere colui che viene sorpreso impreparato al giusto. Certamente desiderio di ogni re dev'essere la tranquillità, nella quale i popoli progrediscono e i loro beni si preservano. Essa, infatti, è la decorosa madre delle arti liberali¹, prolunga il genere umano con uno sviluppo che lo rinforza, aumentandone le capacità intellettive, e ne raffina i costumi. Ignora sì importanti benefici, tuttavia, chi riteniamo che non l'abbia mai cercata. [2] E perciò, o più benevolo tra i principi, tenuto conto della vostra potenza, come pure del vostro onore, conviene che da parte nostra si perseguano armoniosi intenti con voi, del cui affetto ancora ci avvantaggiamo.

Voi siete il decoro più splendido di tutti i regni, il presidio di salvezza del mondo intero, che a buon diritto gli altri sovrani am-

¹ *bonarum artium = liberalium artium* (cfr. TRAUBE (p. 517).

mirano per qualcosa di straordinario che vi è congenito, noi soprattutto che con l'aiuto di Dio abbiamo appreso nel vostro Stato come sia possibile reggere con equità i Romani. [3] Il nostro regno è imitazione del vostro governo, modello di un eccellente proposito, esempio di un unico impero: quanto più vi seguiamo, tanto più superiamo gli altri popoli.

Esortate di frequente me ad amare il senato, ad ottemperare con gioia alle leggi dei monarchi affinché io renda unita tutta l'Italia. Come potete negare l'augusta pace ad uno che non volete sia contrario alle vostre regole? Si aggiunge anche il sacro amore per la città di Roma, da cui non possono staccarsi quelle cose che si vincolarono grazie al suo nome. [4] Abbiamo ritenuto giusto, quindi, che si dovessero inviare alla Vostra Pietà² Serenissima due ambasciatori perché, appianati i contrasti, una sincera pace, turbata, com'è noto, da cause contingenti e adesso ristabilita, rimanga d'ora in poi ben salda. A nostro parere, infatti, voi non permettete che in entrambi gli Stati, sempre uniti, per quanto ci consta, al tempo dei vostri predecessori, si sviluppi qualche germe di discordia: [5] importa, senza dubbio, che essi siano congiunti da un soave affetto e che si aiutino a vicenda.

Abbia il regno romano un unico desiderio, sempre un'unica fama. Qualunque cosa noi possiamo accresca il vostro onore.

[6] Pertanto, nel salutarvi rispettosamente, con umiltà vi preghiamo di non smettere di manifestare la gloriosissima benevolenza della vostra mite persona, quella benevolenza in cui ho dovuto sperare, sebbene ad altri non sembrasse che si potesse concedere.

Abbiamo poi incaricato i latori della presente di riferire a Vostra Pietà altre notizie, sia per non rendere alquanto lungo il messaggio contenuto nella lettera, sia per non dare l'impressione di aver trascurato qualcosa per i nostri interessi.

² Sia *pietas*, sia altri termini come *clementia*, *excellentia*, *gloria*, *mansuetudo*, *prudencia*, *sapientia*, *spectabilitas*, *fraternitas*, ecc. sono nomi astratti che Cassiodoro impiega spesso nelle *Variae* come titoli d'onore (cfr. FRIDH, *Terminologie*, p. 169). Su tale uso, assai frequente nell'epistolografia tardoantica, cfr. ENGELBRECHT; DINNEEN; O'BRIEN.